

DALLA REALTA' AL SIMBOLO

**Assistente Tiflogoga Dott.ssa Rosalucia
Saracino**

**Centro di Consulenza Tiflodidattica di
Rutigliano (BA) – Federazione Nazionale
delle Istituzioni Pro Ciechi - ONLUS**

Il tatto è la modalità percettiva che nei non vedenti, è la più capace di sostituire la mancanza della vista; esso infatti, a certe condizioni, può dare informazioni su quasi tutte le proprietà degli oggetti alle quali si accede con la vista, ad eccezione del colore.

Con il tatto possiamo riconoscere:

- **Forma**
- **Grandezza**
- **Localizzazione**
- **orientamento,**
- **Distanza**
- **Consistenza, ecc.**

Esso va integrato con l'udito che permette ai ciechi di acquisire, e quindi di utilizzare, il linguaggio, per predisporre l'accesso alle rappresentazioni simboliche ed alla comunicazione.

La dimensione del campo percettivo del tatto però è molto piccola, poiché essa si riduce alla zona di contatto con l'oggetto



A differenza della vista e dell'udito che recepiscono a distanza, il tatto si attiva solo con il contatto diretto con l'oggetto.

Se alla percezione tattile associamo dei movimenti di esplorazione, effettuati in successione, parliamo di percezione aptica .

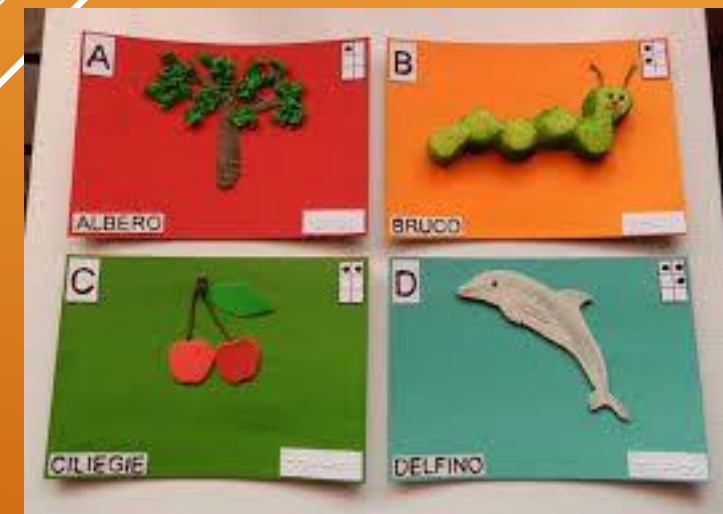
Essa avviene attraverso :

- lo sfregamento laterale di una superficie per percepirne la consistenza**
- la pressione delle dita o delle mani sull'oggetto per percepirne la durezza o elasticità**
- il contatto statico per approssimare la temperatura della superficie**
- il sollevamento dell'oggetto per valutarne il peso**
- la presa per una conoscenza globale della dimensione e della forma**
- la percorrenza dei contorni per una conoscenza precisa della forma e della dimensione**

Per tutti i bambini è necessario supportare il processo di letto-scrittura con la realtà, e per i bambini vedenti questo supporto avviene attraverso la proposta di immagini.

E' proprio a causa della mancanza di un bagaglio "immaginario" equivalente a quello dei vedenti, che i ciechi possono arrivare più tardi dei primi, nell'acquisizione delle immagini e mappe mentali.

Per il bambino non vedente, l'educatore dovrà sempre supportare il processo di letto scrittura, partendo dall'oggetto reale da esplorare e successivamente proponendo le relative rappresentazioni tattili, fino ad arrivare al simbolo, e quindi, alla parola scritta in braille.





Il gioco comprende più serie di carte composte da un oggetto reale (cucchiaino, chiave, anello) e da sue raffigurazioni in rilievo. Vengono proposti livelli rappresentativi diversi tra loro e l'ultima carta riporta il nome dell'oggetto in braille.



Scanned with CamScanner

Le rappresentazioni, inizialmente realistiche, diventano via via più schematiche.

Dopo aver proposto il cucchiaino stesso, presenteremo al bambino la prima scheda: l'oggetto reale fissato sul piano.



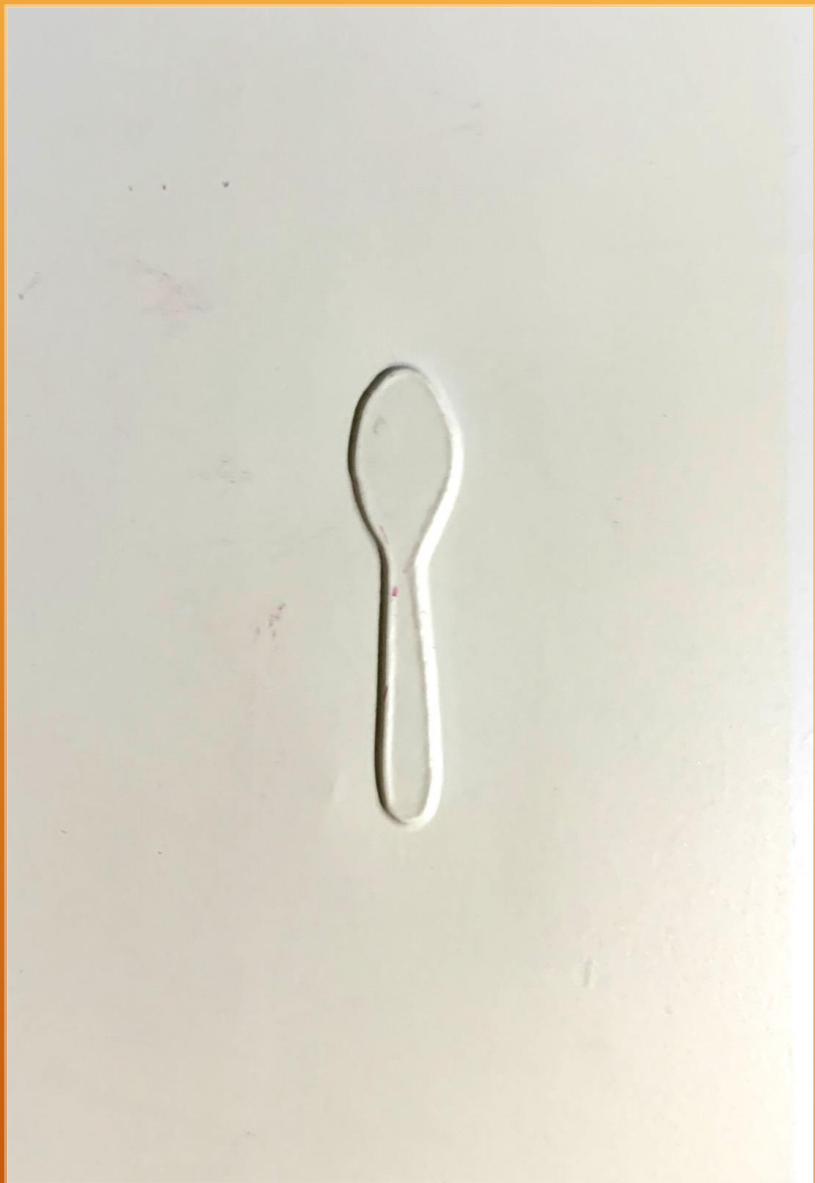
Scanned with CamScanner

**Seconda scheda :
rappresentazione bidimensionale
realistica dell' oggetto.**



Scanned with CamScanner

Terza scheda :
l'oggetto è rappresentato in bidimensionalità, ma è schiacciato, quindi perde alcune caratteristiche.



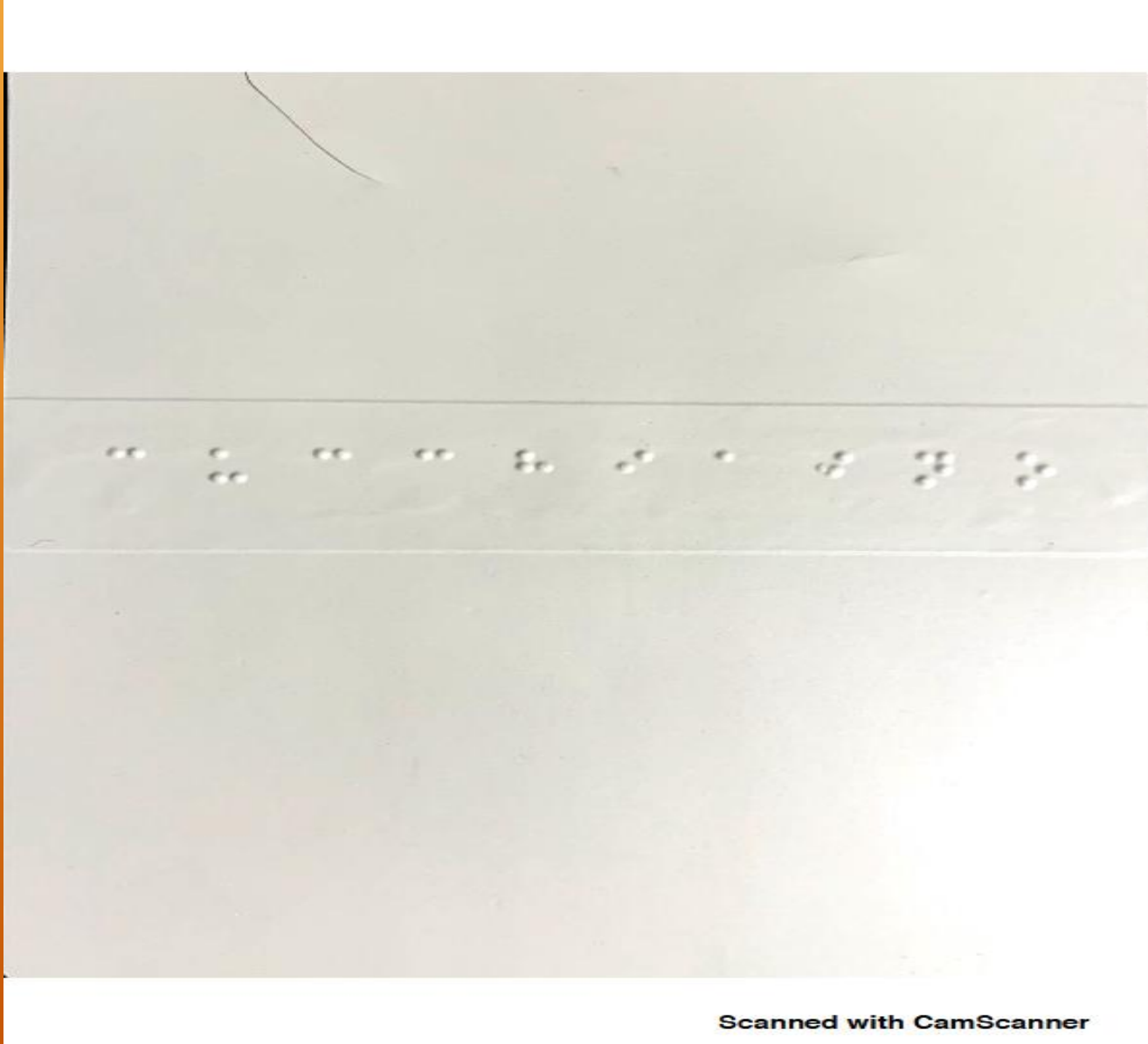
Quarta scheda :
l'immagine in bidimensione,
rimpicciolita.





Scanned with CamScanner

**Quinta scheda : contorno
dell'oggetto in rilievo, a puntini.**



**Sesta scheda : il nome
dell'oggetto in braille**





• 3 3 1 1 3

Nell'intervento educativo di un alunno non vedente ed ipovedente, i sussidi tiflodidattici, rivestono un ruolo fondamentale, perché sono appositamente studiati e realizzati ” ... *per facilitare l'apprendimento concreto, e non puramente verbalistico, delle diverse discipline; per agevolare le rappresentazioni mentali; rinforzare la concretezza delle esperienze; ridurre la distanza conoscitiva tra il bambino e il mondo circostante, soprattutto nelle situazioni difficili da esperire direttamente.*”

(Barbara Celani - I BAMBINI NON VEDENTI NELLA SCUOLA: GLI INSEGNANTI E LE STRATEGIE DIDATTICHE)

Ogni sussidio didattico, e nel nostro caso tiflologico, inoltre, acquista valenza educativa solo se è scelto con competenza, se è utilizzato con corrette modalità nell'ambito di un'adeguata programmazione educativa, se sussistono le capacità motivazionali, aptiche e immaginative della persona per poterne usufruire.

È chiaro, quindi, che la mediazione didattica dell'insegnante e le competenze espresse dal bambino rivestono un ruolo altrettanto importante nella realizzazione del processo di apprendimento, perseguito attraverso l'uso dei sussidi tiflodidattici.

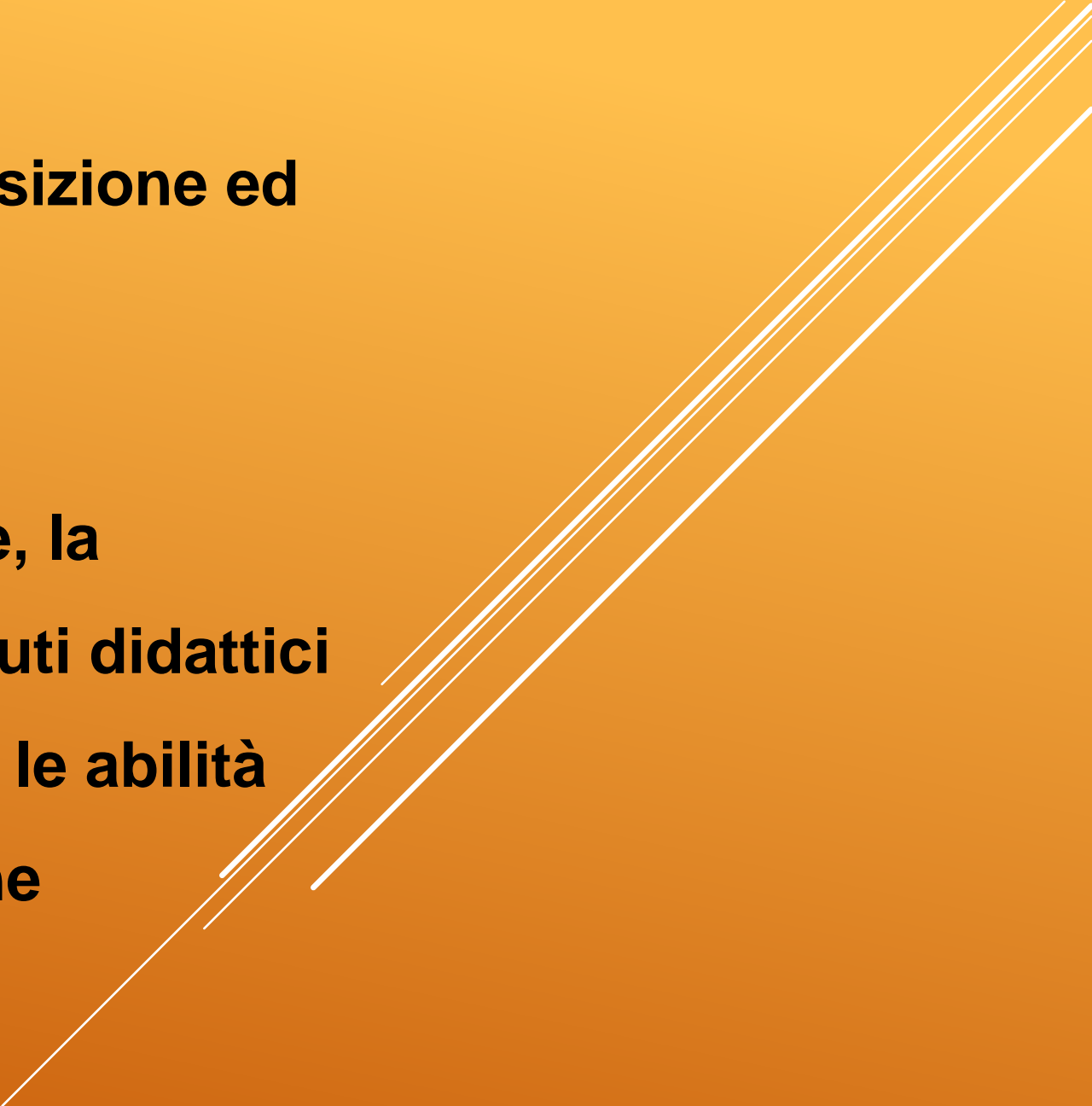
(I sussidi tiflodidattici: caratteristiche, finalità educative e modalità d'uso - *Francesca Piccardi*)

Ciò non significa che si vuole attribuire al sussidio tiflodidattico, una funzione educativa automatica, ma viene in supporto alla complessiva azione pedagogica e didattica che l'insegnante può espletare attraverso la creazione ad esempio di una unità di apprendimento, preferibilmente destinata a tutta la Classe e non soltanto al bambino non vedente.

Dal punto di vista dello studente, la finalità principale dell'UdA, è centrata sull'acquisizione di competenze:

l'apprendimento diventa “autentico e significativo”, in grado di diventare via via patrimonio personale dello studente, attraverso un progressivo innalzamento del livello di padronanza delle competenze.

Per supportare i processi di acquisizione ed elaborazione delle informazioni, nel nostro caso riconoscimento e riproduzione dei caratteri in braille, la letteratura evidenzia come contenuti didattici “aumentati” possano promuovere le abilità linguistiche e le abilità di ritenzione mnemonica del vocabolario.

The image features a solid orange background. On the right side, there are several parallel white lines that start from the bottom and extend towards the top right corner, creating a sense of movement and depth.

Proposta e verifica :

- Dove trovo l'oggetto?**
- Quando lo uso?**
- Come lo uso?**
- Perché?**
- Che qualità presenta l'oggetto prima e dopo l'uso?**
- Ideazione e Trascrizione in braille di frasi che
includono l'oggetto.**

***“Le dita toccano e qualcosa arriva alla punta delle dita
e quando ci hai pensato per un po’, ne viene fuori che si tratta di una “h” e di una “k” e che...
io non so da dove viene fuori.***

***Arriva al cervello che ci pensa su
e poi tu dici le parole con la bocca...
E’ così strano che tutto ciò possa arrivare alla bocca attraverso le dita”.***

***GRAZIE
Dott.ssa Rosalucia Saracino***